

## **EUCARISTIA IN SUFFRAGIO DI P. LINO CIGNELLI**

*Gerusalemme – San Salvatore, 10 novembre 2010*

Omelia di P. Claudio Bottini

**Lecture bibliche:** Ap 21,1-7 “Non ci sarà più la morte”; Salmo responsoriale Sal 121 “Nella tua casa, Signore, avrò la pace”; Canto al Vangelo cf. Mt 25,34 “Venite, benedetti...”; Mt 5,1-12 “Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

Venerati Vescovi Mons. Antonio Franco e Mons. Kamal-Hanna Bathish,

diletti fratelli presbiteri,  
sorelle e fratelli carissimi in Cristo,

non senza apprensione e fatica ho accolto il desiderio del padre Custode e del Ministro Provinciale della Provincia Serafica, padre Bruno Ottavi, che fossi io a tenere l’omelia in questa solenne liturgia di ringraziamento, suffragio e addio per l’amato padre Lino Cignelli ora più che mai in comunione spirituale con tutti noi.

Proviamo a raccogliere emozioni, sentimenti e preghiere che questa Eucaristia suscita nella mente e nel cuore. Lasciamoci

illuminare dalla luce, velata dal dolore per il distacco ma radiosa nella speranza, perché il mistero della morte di padre Lino avvenuta dentro la morte di Cristo, sia una luce che rischiarerà il nostro cammino e sostiene il nostro pellegrinare. Ci aiuta efficacemente la Parola di Dio ora proclamata che padre Lino ha vissuto con obbedienza di fede, impegno e generosità fino alla fine.

Sarebbe per me difficile in questo momento parlare di padre Lino alla terza persona; parlerò piuttosto a lui come a prolungare la più che trentennale familiarità e amicizia che vi è stata tra noi. Spero di interpretare anche i sentimenti delle tante persone presenti e soprattutto confido di non allontanarmi troppo dalla Parola di Dio che è stata proclamata: la visione grandiosa della Gerusalemme del cielo, “la dimora di Dio con gli uomini” (1 lettura), “la casa del Signore” verso cui padre Lino, come il profeta del Salmo, ha camminato con slancio e fervore, seminando sui suoi passi la pace e il bene (Salmo responsoriale) e portando con amore il dolce peso della legge di Cristo riassunta nel Vangelo delle beatitudini (Vangelo).

Amatissimo padre Lino, con gli occhi rischiarati dalla luce eterna di Dio ci vedi qui insieme alla tua sorella Giacinta, alle tue nipoti Fabiana e Maria Luisa, venute anche in rappresentanza delle tante persone che in diverse parti del mondo in quest'ora si uniscono alla nostra preghiera aprendola alle dimensioni della grande famiglia spirituale che la fecondità del tuo ministero ti ha fatto crescere attorno.

Sarebbe bello se a commentare le letture bibliche fossi tu come hai fatto tanto volte con competente fedeltà al testo e aderente applicazione alla vita concreta. Ma tu hai cessato di parlare, anche se continueranno a farlo i tuoi scritti e il ricordo della tua vita bella di cristiano e francescano, tutta illuminata dalla luce penetrante delle beatitudini e attirata irresistibilmente dalla Gerusalemme celeste, dove ora hai pienezza di pace e di vita in Dio.

Lunedì mattina, ti sei fatto trovare “al lavoro” come il discepolo beato del Vangelo, intento alla tua vita consueta (cf. Lc 12,43). Dopo la nostra concelebrazione eucaristica alla Flagellazione, col piccolo rosario tra le dita salivi anche tu a San Salvatore, ma andando prima a portare la tua “carità” ai poveri, perché ti stava tanto a cuore unire la mensa eucaristica a quella dei bisognosi. Non era una idea fissa la tua, ma era coerenza al Vangelo che proclama “beati i misericordiosi”, benedetti coloro che fanno opere di misericordia. A chi ti chiedeva perché avessi tanta premura di prendere sempre qualcosa dalla nostra non certo poverissima tavola, facendolo scivolare nella tua larga manica, rispondevi con il linguaggio dei tuoi amati Padri della Chiesa che quello era il “boccone di Cristo” destinato ai poveri, specie a quelli più nascosti.

Ti abbiamo sempre visto proteso a realizzare nella tua vita la beatitudine dei miti e dei pacifici. Se avevi parole dure era solo per il Maligno, e per quelle cose che tu ritenevi malefica opera sua nelle persone e nel mondo. Ti sei sempre sforzato di vivere il radicalismo del Vangelo di cui le beatitudini sono il vertice

sublime. Tanto eri fermo sul piano dei principi e delle convinzioni, quanto buono e comprensivo nella pratica. Il tuo linguaggio non ammetteva chiaroscuri o mezze misure, ma conservavi sempre porta e cuore aperti a tutti. Quante volte ti abbiamo sentito dire: tutto ciò che non è donato è perduto! E tu lo vivevi, perché hai donato tanto; non conservavi gelosamente competenza e erudizione, ma di tutto ciò che avevi eri prodigo con tutti, forse fino allo spreco per i benpensanti.

Potevano non sempre piacere, ma anche i tuoi fraterni richiami alle esigenze fondamentali della vita religiosa e fraterna venivano dalla convinzione che tra i comandamenti di Gesù, degli apostoli e del Padre San Francesco vi è quello della reciproca edificazione e correzione, non facile da praticare, ma non per questo meno necessario. Eri convinto e lo ripetevi spesso che la prima scuola di formazione permanente è l'ascolto comunitario del Vangelo intorno all'altare dell'Eucaristia quotidiana. Le tue stesse ripetute e insistenti intenzioni di preghiera nettamente formulate scaturivano dal tuo ascolto obbediente e orante della Parola di vita donata ogni giorno nella Liturgia. Era per te dovere e grazia la condivisione della vita comune. Per essere con noi lunedì mattina avevi chiesto di posporre un tuo impegno personale.

A Gerusalemme e in Terra Santa non sei vissuto da turista curioso o da pellegrino frettoloso e distratto. Credevi profondamente che i Luoghi Santi "sono una grazia, un dono divino", in quanto terra della Rivelazione del Padre, della Redenzione operata dal Figlio, del dono dello Spirito a

Pentecoste. Ricordiamo la tua gioia quando per il tuo cinquantesimo di sacerdozio la Custodia di Terra Santa e noi dello Studium Biblicum Franciscanum ti facemmo dono della stampa del volumetto intitolato proprio “La grazia dei Luoghi Santi” raccogliendo i tuoi scritti sull’argomento.

Era stata questa grazia a convincerti nel 1971 a lasciare, come piccolo Abramo, l’Italia a 40 anni e nel pieno della tua attività e a metterti a disposizione dello Studium Biblicum Franciscanum qui a Gerusalemme. Nelle lettere che scrivevi a padre Bellarmino Bagatti si leggono solo il desiderio che ciò fosse in conformità all’obbedienza promessa e il timore di non essere all’altezza. La tua umiltà non era una posa, ma profondo sentire della tua anima protesa a vivere il Vangelo dei piccoli e degli umili di cuore come Maria, che invocavi sempre “Vergine-Sposa-Madre”, “la piccola via” di Santa Teresa di Gesù Bambino, con San Giuseppe, Francesco e Chiara i santi che avevi più cari. Scherzavi anche sulla tua statura e ritenevi una grazia aver superato da tempo complessi e giudizi. Non cercavi il favore ma il bene delle persone e non insegnavi se non ciò che ti sforzavi di compiere. Non amavi e ti sorprendevo il rumore sulla tua persona. Quando pochi mesi fa i concittadini di Castiglione in Teverina ti hanno voluto onorare come illustre “castiglione nel mondo”, il tuo commento scherzoso e coerente con il tuo stile è stato: Vedo che mi considerate “un pezzo grosso”... E così, senza saperlo, sei finito in You Tube.

Il distacco da te e dalle tue cose, continuamente esercitato era il tuo modo di realizzare la beatitudine dei “poveri in spirito” cui

è promesso il regno dei cieli. Radicato in Dio, il suo pensiero di era sempre presente e lo riscaldavi con tante discese fino a notte fonda nel nostro coro o nella Cappella della Flagellazione. L'unico titolo di onore cui tenevi davvero era il ministero sacerdotale che hai vissuto instancabilmente e in tanti modi senza mai risparmiarti: il servizio alle anime e la carità per i poveri ti rendevano capace di attraversare anche più volte al giorno, non senza affaticamento, la città vecchia e scendere al Getsemani. Pochi sanno che spesso portavi sul cuore Gesù Eucaristia, come un vivente ostensorio nascosto, per poterlo donare e perché Lui passasse beneficiando, sanando e liberando (cf. At 10,38).

Di distacco e povertà parla ancora la tua cella alla Flagellazione: semplice e disadorna con alcuni libri di studio e di spiritualità che prestavi generosamente, impreziositi da appunti e annotazioni tue o da te raccolte. Non perdevi mai tempo e lavoravi sempre tornando molte volte scrupolosamente su testi e carte. Ti facevano compagnia una piccola statua di legno d'ulivo raffigurante Gesù coronato di spine, il mistero e la grazia dei santuari della Flagellazione e della Condanna, cui ispiravi la tua condotta sobria e austera, e un'immagine della Madonna che abbraccia Gesù depresso dalla croce, perché, dicevi con i mistici, la risurrezione del Figlio iniziò nel momento in cui Maria lo riaccolse in grembo.

Sto parlando di te come fossi un santo? No, padre Lino! Non voglio smentirti, perché so bene che, quando ti si chiedeva come stavi, rispondevi sorridendo: Sto bene; sono più sano che santo.

Farei offesa alla tua umiltà che davanti a ogni errore e limite tuo e di altri ti faceva dire: “Siamo l’imperfezione”. Ma come non riconoscere la tua tensione di discepolo di Cristo e di Francesco sempre proteso nel cammino di santità? In questo sei stato un esempio e un dono prezioso per chiunque ti abbia accostato con mente libera e cuore aperto. Pochi anni fa, quando i tuoi familiari furono colpiti da una grave disgrazia, a noi desti esempio di cristiana fermezza e ai tuoi conforto e sostegno. Sapremo in cielo quanto dobbiamo alla tua preghiera di intercessore per ciascuno di noi.

Quando lunedì mattina sei divenuto improvvisamente “agnello muto”, ci hai fatto dono della tua morte repentina, che a noi è apparsa quasi un rapimento del “Ladro divino”, che prendendoti nelle sua braccia di misericordia ti ha introdotto per sempre nella beata eternità. Osiamo pensare che la tua brevissima agonia – come insegna la tradizione biblica e cristiana – sia stata l’estrema purificazione che ti ha reso degno di entrare nella Gerusalemme del cielo, “la città santa”, da “vittorioso” e pienamente diventato figlio di Dio

Certo, la morte non ti ha trovato impreparato, perché vivevi costantemente nell’orizzonte dell’eternità, ma il modo come è avvenuta è per tutti noi un richiamo “forte”, nel tuo stile, alla vigilanza nella fede e nella carità operosa in attesa di “Colui che è, che era e che viene” (Ap 1,4).

Superato lo smarrimento iniziale, pian piano affiorava al mio animo il ricordo della prolusione di quattro anni fa, quando lo stesso giorno e nello stesso luogo facesti la tua ultima lezione di

professore emerito, mentre venivi onorato con un atto accademico e con una raccolta di studi di filologia greca, la disciplina cui hai legato per sempre il tuo servizio e il tuo nome nella nostra Facoltà e altrove. Sarebbe bello se tutti, ma specialmente noi docenti e studenti dello Studium Biblicum Franciscanum, tornassimo a leggere quel testo che io mi permetto di richiamare in quest'ora ultima e unica, anche perché tu stesso lo chiamasti “testamento spirituale di un anziano che si trova più di là che di qua” (Notiziario dello SBF, a. a. 2006-07, 8).

In quella suprema “lectio magistralis” trionfa il tuo senso di gratitudine – cito le tue parole – “all’altissimo onnipotente bon Signore”, “a Maria madre e sede della Sapienza incarnata, e mediatrice di tutte le grazie divine”, ai tuoi educatori di un tempo, ai colleghi, agli studenti, a tutti. Vi risplende la tua vissuta convinzione che tutta la Bibbia è “Libro-persona” che “vuole umanizzarci e divinizzarci fino alla «piena maturità di Cristo»”. In quelle parole ci metti in guardia da uno studio della Scrittura, senza preghiera e staccato dalla vita, che può condurre alla sventura di diventare, come ammoniva già San Paolo (cf. 2Cor 2,17), “mestieranti” o, peggio ancora, “mercanti” della Parola e in fondo di Cristo. Incoraggiando allo studio serio della Bibbia come “sommo onóre e sommo ònere”, confidavi che esso, anche “a livello di semplice studio grammaticale”, ti aveva procurato momenti ricchi di gioia.

Quando due giorni fa facevi la tua Pasqua da questo mondo al Padre, la liturgia celebrava la festa di Tutti i Santi della Chiesa di Gerusalemme e noi Frati vi univamo quella del Beato

Giovanni Duns Scoto, il cantore del Verbo Incarnato e dell'Immacolata.

Ci viene spontaneo pensare che essi in “festosa assemblea” ti sono venuti incontro come a un fratello amato e amante e ti hanno introdotto nella Gerusalemme del cielo per le nozze eterne. Un pensiero che, pur nel dolore di non averti più fisicamente tra noi, ci consola e ci rimette nel cuore la certezza di rivederti in Paradiso.

Ripetiamo ancora il nostro grazie a Dio per te e con te, ti diciamo addio, padre, maestro, fratello e amico carissimo mentre ci pare di riascoltare l'eco delle parole che eri solito dire ad ogni annuncio di morte: Beato chi parte, coraggio a chi resta!

Così speriamo, Amen.